

FAMIGLIE

Altruismo e perdono, l'utopia diventa lieto fine

Nell'Oltrepò Pavese Faggiani ambienta una storia di amori, amicizia, lavoro

SERGIO PENT

Con la leggerezza impalpabile e rilassata dei suoi romanzi Franco Faggiani potrebbe essere uno scrittore giapponese, di quelli che tengono pulita l'anima e mettono in luce gli ormai rari sentimenti positivi dell'uomo moderno. Uno psicanalista involontario che regala speranza e muove i passi giusti per ritrovare certezze svanite nel caos di un presente che cannibalizza la società, soprattutto qui in occidente.

Basta un filo di vento rammenta – volendo – il verso iniziale di un haiku, o il segnale un po' naïf di una istanza memoriale discreta, sommessi. Il filo di vento di questo nuovo romanzo improntato – davvero – a una positività assoluta, quasi sbandierata, riporta invece a galla un passato che l'avvocato e proprietario terriero Gregorio Bajocchi credeva ormai sepolto con i suoi rancori sentimentali. Ma prima della telefonata del figlio mai veramente conosciuto – Johann, sempre vissuto all'estero con la madre – e prima del ritorno a casa inconsapevole dell'ex moglie Emma, minata da un male che spegne i ricordi in un limbo di nebbie mentali, abbiamo avuto il tempo di viverlo e attenderlo, quel filo di vento insidioso, e di conoscere da vicino un piccolo universo provinciale – rurale – che tra le colline dell'Oltrepò Pavese ha visto crescere nei de-

cenni il ricco impero della famiglia Bajocchi. Terreni a perdita d'occhio, vigneti, nuclei familiari di contadini che vivono e operano sul posto, una sorta di eden creato dal

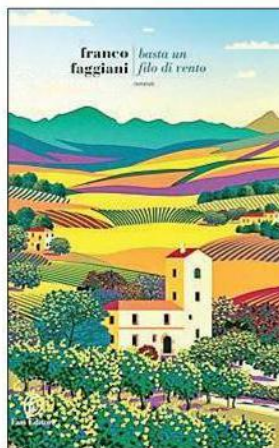
padre di Gregorio, il severo conte Lorenzo Bajocchi, lungimirante nella sua scelta di ambientalista *ante litteram*.

Le storie di famiglia, si sa, hanno i loro lati oscuri, non tutto luccica di ricchezza e serenità, e dopo la morte prematura della madre, Gregorio vede spegnersi la luce di sicurezza del padre – notaio e possidente al tempo stesso – con un addio volontario alla vita. Pur assistito dalla ferrea segretaria di famiglia, Giulietta Bisio, tutto resta in mano al

giovane Bajocchi, che si divide tra l'attività legale a Milano e l'immensa tenuta che ha come base la splendida villa della Conventina, un vero punto di riferimento locale.

Ma prima ancora c'erano stati anni spensierati, con l'amicizia – destinata a durare nel tempo – tra Gregorio e Massino, detto Masso, figlio di contadini che lavorano da sempre per il conte, Massino che con la sua laurea in agraria pone le basi per un futuro di esperto di coltivazioni e giramondo ambientalista desti-

Franco Faggiani vive a Milano e fa il giornalista. Ha scritto manuali sportivi, guide biografie e romanzi (fra cui "La manutenzione dei sensi", "Il guardiano della collina dei ciliegi" e "L'inventario delle nuvole", tutti Fazi). Alterna alla scrittura lunghe e solitarie esplorazioni in montagna



Franco Faggiani
"Basta un filo di vento"
Fazi
pp. 264, €18

Il romanzo
è improntato a una
positività assoluta,
ma il passato ritorna



nato però sempre a un ritorno sul luogo del delitto, le superbe terre dei Bajocchi. E la gioventù ha visto anche la passione non corrisposta di Gregorio per la selvaggia Cora, una specie di “punk campagnola”, che un giorno molla tutto e scappa senza più dare notizie di sé. Scappa con un altro giovane indigeno della tenuta, Rocco, che ritornerà solo e in sedia a rotelle, senza raccontare nulla di ciò che è accaduto alla sua amica.

Il tempo lava le ferite, le stagioni – vissute e affrescate da Faggiani con limpida tenerezza – si susseguono in questo panorama di luce e di intenso lavoro, la vita cambia e un giorno di molti anni dopo ricompare Cora con al seguito la splendida Arya, la figlia adottata nel corso della sua fuga piena di sorprese ma anche di dolore. Gregorio ha nel frattempo perso la moglie Emma, che lo ha lasciato quasi senza spiegazioni, e la tentazione di vendere tutto diventa quasi un’urgenza. Ma poi, come talvolta accade, il destino si presenta in veste di amico inatteso: Cora accetta di sposare Gregorio, la tenuta risplende di ricchezza, Arya e la madre inaugurano un ristorante etnico, la comunità di contadini amici respira quasi all’unisono, e anche il ritorno a casa di una smarrita Emma sembra chiudere un cerchio esistenziale naturale, tra antichi dolori e addii necessari.

Coralità, altruismo, condivisione, riscatto e perdono: l’utopia raccontata con entusiasmo invidiabile da Faggiani si conclude come in una fiaba piena di buoni sentimenti, dove il sole tramonta sul futuro dietro le colline. Di questi tempi, una bella, generosa speranza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA